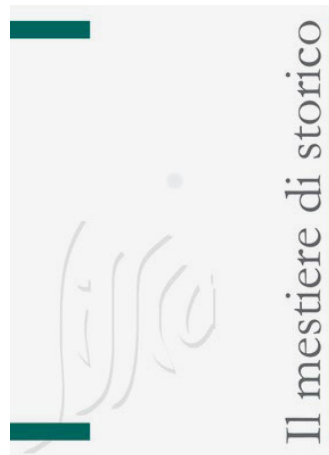


Format de citation

Varvaro, Paolo: review of: Giuseppe Moricola, *Il cambiavalute in rosso*, Milano: Bruno Mondadori, 2011, in: *Il Mestiere di Storico*, 2012, 2, p. 257, DOI: 10.15463/rec.1189728614

First published: *Il Mestiere di Storico*, 2012, 2



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giuseppe Moricola, *Il cambiavalute in rosso*, Milano, Bruno Mondadori, 119 pp., € 13,00

Il fallimento di un cambiavalute irpino nell'Italia dei primi anni '20 non sarebbe evento degno di indagine storica se non si verificasse un insieme di circostanze in grado di rendere emblematico anche un remoto caso. Queste circostanze sono introdotte sulla scena del crimine da Giuseppe Moricola quali elementi di un paradigma indiziario, in una microstoria finanziaria che mantiene sì il suo connotato provinciale, ma si proietta ben oltre i limiti di una provincia.

Il cambiavalute non è un oscuro travet del sottobosco finanziario, bensì un outsider con un retroterra politico. Esponente del primo socialismo irpino, Remigio Pagnotta è stato anche sindaco di Avellino a inizio '900. Di qui l'appellativo di cambiavalute in rosso, benché il passato politico non eserciti una particolare suggestione sulle sue scelte professionali negli anni '20, un caso piuttosto diffuso di disincanto politico sopravvenuto con l'affermarsi del fascismo. Né è possibile riconoscere un marchio politico in questa disavventura finanziaria, a parte qualche sottolineatura di accanimento in sede di procedura fallimentare. Ma si tratta di screzi poco significativi, per altro indistinguibili dai rancori diffusi in un ambiente provinciale e destinati comunque a dissolversi nel più corvivo contesto di un'epoca contraddistinta da facili quanto effimere fortune economiche. Tale è la condizione dei primi anni '20 come la rappresenta Moricola, teso a smentire l'idea di una stasi provinciale contrapposta a una fase di trasformazione convulsa attraversata dai mercati nazionali. Locale e nazionale sembrano invece seguire una traiettoria congiunta, che si consuma in uno scenario di instabilità valutaria, in cui l'indebitamento pubblico alimenta una ripresa economica brusca ma anche instabile. All'iniziale rinuncia dello Stato a svolgere un ruolo di controllo e di regolamentazione in campo monetario farà seguito l'istituzione di un sistema di vincoli e una severa politica di rivalutazione monetaria.

Nel periodo intermedio tra le due fasi si consuma la parabola finanziaria di Pagnotta, che si accompagna in quegli anni a una più generale redistribuzione del reddito dai titolari delle rendite e del capitale immobiliare a esponenti emergenti del ceto urbano. Di qui l'importanza di figure di intermediazione tra i settori del commercio e delle professioni e i territori nuovi della finanza. Al di là dell'ideologia di provenienza, questo ruolo risulta congeniale a un dirigente politico dell'epoca precedente, già intermediario tra classi sociali e istituzioni rappresentative. In entrambe le circostanze occorre impiegare una risorsa di fiducia, che consentiva a Pagnotta di farsi garante dell'arricchimento patrimoniale dei suoi clienti, spesso reclutati tra i suoi precedenti accoliti. Una fiducia rafforzata dalle sue riconosciute capacità matematiche e dunque da un solido retroterra professionale. L'intreccio di questi elementi consente di comprendere le speranze di arricchimento e il successivo fallimento di una società provinciale destinata a pagare con gli interessi le conseguenze dei ruggenti anni '20.

Paolo Varvaro